



## Canti e suoni del natale ferlese: *a nuvena*.

Giuseppe Garro

Independent researcher; e-mail: [giuseppegarro1@libero.it](mailto:giuseppegarro1@libero.it);

### KEYWORDS

Novena, Christmas,  
Folklores, Rituals, Sicily.

### ABSTRACT

*The article analyses the christmas tradition of Ferla, a village located in the prov. of Syracuse in South Eastern Sicily. It explores them on the basis of an ethnographic research conducted between 2015 and 2016. In particular, it investigates the tradition and the alterations developed in the course of history. At first the study describes the different verses of oration pick up by local interviews. Secondly, the research observes the way in which the tradition dialogues with the globalization practices that has put in crisis the nuvena's heritage system.*

## Introduzione

All'interno del ricco patrimonio di festività natalizie siciliane<sup>1</sup>, fra i monti iblei, ed in particolar modo a Ferla, la novena (o *nuvena*) (Garofalo, 1997: 25-41), occupa un posto rilevante fra le ritualità che animano la comunità ferlese (Garro, 2018).

Lo studio, di seguito presentato, rileva e documenta parte dell'eredità culturale che compone il ciclo natalizio del piccolo paese, che va annoverato fra i cosiddetti beni "immateriali" (Bravo, Tucci, 2006: 35-40), definiti da Cirese "volatili", in quanto «per essere fruiti, devono essere *ri-esseggiati* o *rifatti*, ben diversamente da case, cassapanche o zappe la cui fruizione [...] non esige il *ri-facimento*» (Cirese, 1996: 251; cfr. Cirese, 2002).

Nella prima parte, l'indagine si sofferma sull'analisi del sistema canoro e musicale, definendo l'orizzonte letterario cui fa riferimento il *corpus* dei versi eseguiti durante l'attività itinerante dei cantori. Su questo punto, lo strumento dell'intervista semi-strutturata, che promuove un approccio di tipo qualitativo (Merriam, 2001), è risultato idoneo al fine di raccogliere una versione (quanto più) "attendibile" dei diversi versi che compongono le ventisette strofe intonate durante le nove giornate.

<sup>1</sup> Documentate da G. Pitre (1878; 1881: 431-462) e recentemente da Uccello (1979), A. Buttitta (1985) e Bonanzinga (1996).

La seconda parte definisce invece la maniera in cui la memoria locale dialoga con i cambiamenti sociali derivati dal contesto contemporaneo, e più in generale sulle ri-funzionalizzazioni che tale “ritualità” ha subito nel corso della storia (cfr. Bravo, 1984; Artoni 2006) ma ancora presenti nella memoria locale.

### Cenni sulla comunità di Ferla

Ferla (*Ferra* in dialetto locale), situato a ca. 45 km dal capoluogo di provincia Siracusa, era un antico centro medievale che sorgeva poco più a sud dell’odierno centro storico (Lombardo, La Rocca, 2016). Ad oggi il comune, con una popolazione residente che si aggira intorno ai 2450 abitanti (in prevalenza anziani)<sup>2</sup>, risulta essere iscritto all’interno della World Heritage List e insignito, a partire dal 2005, insieme alla vicina necropoli preistorica di Pantalica, del titolo UNESCO. È inoltre presente nella lista del *club* dei Borghi più Belli d’Italia dal 2014.

La cittadina, come accadde per la maggior parte dei paesi della costa orientale della Sicilia, venne quasi interamente distrutta dal terremoto del 1693 e la ricostruzione, che interessò la parte attuale del centro urbano, fu ideata a partire da un impianto cruciforme impostato su due assi perpendicolari: il *decumano*, sede dei principali palazzi nobiliari, e il *cardo*, che assolveva alla funzione di *via sacra*, in quanto sede delle principali chiese e confraternite locali (Giansiracusa, 1992; Messina 2010).

Il nuovo assetto urbanistico, prospetticamente barocco, fu realizzato affinché le due principali strade, che dividevano il paese in quattro parti (chiamati *quattru canti*), venissero utilizzate come quinte scenografiche per manifestazioni religiose e civili che puntualmente si svolgono ogni anno. Lungo la *via sacra* (via Vittorio Emanuele) furono edificate (nella parte ovest) le chiese più importanti (tutte con orientamento ad est), tra queste quella di San Sebastiano (patrono del paese) e quella di Sant’Antonio, monumento nazionale dal 1902 (Giansiracusa, 1991). Sul medesimo asse, sud-nord, annoveriamo anche la Chiesa del Carmine, la Chiesa Madre, dedicata a San Giacomo Apostolo, quella dedicata alla Madonna delle Grazie ed il Convento dei Frati Cappuccini trasformato, e inaugurato nel 27 dicembre 2015, a monastero claustrale: con la presenza di otto suore messicane consacrate alla Madonnina delle Lacrime di Siracusa.

È proprio lungo queste principali arterie che “incontriamo” l’intero *repertorio* delle tradizioni religiose e folcloriche dei ferlesi: la festa di San Sebastiano, patrono del paese (calendarizzata al 20 Luglio), i riti che riguardano la settimana pasquale (I.E. Buttitta, 1999: 76; Garro, 2018) e quelli natalizi quando, per accennare ai Malavoglia, «come s’avvicinava la novena di Natale [...] il paese intero si metteva in festa; in ogni casa si ornava di frasche e d’arance le immagini dei santi, e i fanciulli si affollavano dietro la cornamusa che andava a suonare davanti alle cappelle colla luminaria, accanto agli usci» (Verga, 1881).

### La *nuvena* di Ferla

Ad oggi, quella che segue risulta essere la prima analisi etnografica sulla novena natalizia di Ferla, del resto l’unico accenno disponibile è quello presente presso l’Archivio del Folclore Italiano – Sicilia,

<sup>2</sup> Cfr. ISTAT, *Statistiche demografiche 2018*, si veda il link <http://www.istat.it/it/sicilia> (ultima consultazione 03/10/2018).

Teche Rai, all’interno della sezione di dedicata alla provincia di Siracusa al n. 48<sup>3</sup>, dove però le strofe registrate non ricalcano la linearità della struttura (ma sembrano essere eseguite a caso, in maniera mnemonica), cosicché la durata della novena, che complessivamente si aggira sui 35 min., è riassunta in 3 min. e 14 sec<sup>4</sup>.

Prima di entrare nel merito della ritualità locale, richiamando la memoria dei personaggi che animavano le giornate, i ritmi e i suoni eseguiti dai *nannareddi*, e/o i cambiamenti che si sono susseguiti nel corso della storia, l’esame ha riguardato l’analisi e la raccolta di una versione fedele della *nuvena*.

La ricerca delle rispettive strofe della novena di Ferla, che si rifà ai canti di tradizione orali della Sicilia (Cfr. Bonanzinga, 1997: 2-24), è stata effettuata all’interno del “circolo degli anziani” di Ferla – uno spazio amministrativo riservato ad attività e incontri fra gli anziani locali –, durante i periodi natalizi del 2015 e del 2016 (quando un gruppo di giovani locali ha ripristinato la tradizionale novena dismessa dagli anni ‘90 del Novecento), attraverso interviste che hanno delineato la versione che viene di seguito riportata<sup>5</sup>.

#### 16 Dicembre

*A li gran fridduri stremi  
ittà Cesari nu bannu  
ricchi e poviri signuri  
tutti a scriviri s’vannu.*

*Santi spiriti putenti  
do cielu ppuoi calanu  
cuncirtanu i strumenti  
e d gloria catanu.*

*A li stremi e a li fridduri  
Si truau a gran Signura  
Cu Giuseppi a Betlemmi  
Erunu già arrivati all’ura.*

#### 17 Dicembre

*San Giuseppi ci dicia  
all’amici e a li parenti  
a la nostra gran Signura  
cianna ffari i complimenti.*

*San Giuseppi ci dicia  
spusa mia nun dubbitari*

<sup>3</sup> Registrato in data 30/06/1960 ed erroneamente scambiato per *Canto della trebbiatura, per voci maschili, flauto di canna e fisarmonica* <http://www.teche.rai.it/2014/11/archivio-del-folclore-musicale-italiano-sicilia/> (ultima consultazione il 14/09/2018).

<sup>4</sup> Breve riferimento in Lombardo, Di Passanitello 2005.

<sup>5</sup> Del resto fra gli intervistati, in totale 18 (di età compresa fra i 65 e gli 85 anni), non si sono riscontrate nette discrepanze, cosicché la memoria degli anziani risulta essere ancora “viva” nei ricordi delle rispettive strofe (probabilmente grazie al fatto che le stesse vengono ancora oggi intonate durante la liturgia natalizia nelle rispettive chiese ferlesi).

*ca l'amici e li parenti  
u rizzettu na na ddari.*

*Si cridia Giuseppi allura  
da l'amici e li parenti  
c'alla nostra gran Signura  
ci facissunu i complimenti.*

### **18 Dicembre**

*San Giuseppi ci dicia  
spusa mia 'ncumpagnia  
stu viaggiu cuntmplari  
Ca amma ffari longa a via.*

*E a li gran fridduri stremi  
ittà Cesari u bannu  
cu Giuseppi a Betlemmi  
unni Gesù l'abitannu.*

*San Giuseppi ci dicia  
a la sua spusa diletta  
bisugnanti spusa mia  
amma partiri a l'infretta.*

### **19 Dicembre**

*Si partiu tuttu cuntentu  
a so spusa si purtau  
tuppuliannu fortimenti  
comu subbitu arrivau.*

*Li parenti s'affaccianu  
e i vistunu 'npuvrtati  
ci spianu chi uliti  
ca accussì tuppulati*

*San Giuseppi 'npietati  
dissi ju sugnu vinutu  
viegnu cca e ma rizzittati  
ca nunn'aiu nessun aiutu.*

### **20 Dicembre**

*Si vidia da la citati  
quantità di furastieri  
funu tutti arrizzittati  
ma pi vvia di cavalieri.*

*Nun ci funu passeggeri  
ca nun appunu rizzettu  
sulu Diu dall'alti sferi*

*ca ci persunu u rispiettu.*

*E la gran confusioni  
San Giuseppi ca pruvava  
quannu mai si lu supponi  
ca rizzettu nun truvava.*

### **21 Dicembre**

*La pioggia ca cadieva  
u gran friddu e la irata  
quantu mali ci facieva  
a la vergini sacrata.*

*Quannu Diu vinni o munnu  
Fu a notti la cchiù scura  
vu dicu e mi cunfunnu  
Vu dici a scrittura.*

*E cummuoviti cu n'affettu  
co cori 'mpietati  
e a Maria senza rizzettu  
ci scurieva 'nmenzu e strati.*

### **22 Dicembre**

*E Maria 'nmenzu e strati  
ci cumparvi nu pilligrinu  
ci 'nsignau da cuntrada  
'nna dda rutta dda vicinu.*

*Ommu fattu pilligrinu  
da lu cielu fu mannadu  
era l'angilu divinu  
ca dda rutta cia 'nsignadu.*

*I pasturi annunziano  
ura nasci u Missia  
nudu ammenzu e fridduri  
Betlemmi a la scampia.*

### **23 Dicembre**

*I pasturi annunziano  
era natu u Missia  
e ognunu u adurava  
'nda li brazza di Maria.*

*Nasci poviru pp'amuri  
ppi la sua divinitat'  
u Bamminu è tuttu amuri  
ni pirduna i piccat'.*

*A setturi si sintia  
l'armunia di paradisu  
a celesti ci dicia  
aduramu a Diu ca 'nterra è scisu.*

#### **24 Dicembre**

*Si partinu i tri aulanti  
i tri re dall'urienti  
cu la stidda 'ncumpagnia  
ppa adurari u Missia.*

*San Giuseppi caminava  
cu Maria s'ancuntrava  
e ci dissi spusa amata  
chista è l'ultima jurnata.*

*N'ci mancaunu palazzi  
o re da natura  
ca nascì nni li ranfazzi  
nni dda povira manciatura.*

La *nuvena* racconta il difficile, quanto travagliato, viaggio di Giuseppe e Maria verso Betlemme, facendo emergere le disavventure che portarono alla natività di Gesù in una stalla. Essa si compone di 27 strofe, ciascuna formata da quartine endecasillabi (spesso a rima baciata e in alcuni casi alternata), suddivise in tre quartine che compongono le nove parti eseguite rispettivamente lungo le nove sere che precedono il natale. Il dialetto con il quale viene eseguito ed intonato il canto è quello tipico delle comunità minoritarie galloitaliche della Sicilia orientale (Trovato, 1981; 2002).

La prima giornata si apre con il decreto (*u bannu*) di Cesare che invita i cittadini a recarsi a Betlemme per il censimento, il freddo estremo che accompagna l'inizio del cammino di Giuseppe e della sua sposa. La seconda giornata è interamente dedicata alla figura di Giuseppe, alla speranza di ospitalità da parte dei parenti (e/o degli amici), nonché gli augurii per la sposa incinta. La terza vede i due protagonisti affaccendarsi lungo la via, accompagnati ancora una volta dalle avverse condizioni meteorologiche che rendono il viaggio piuttosto tormentato. La quarta giornata vede l'arrivo di Giuseppe a Betlemme che impaziente bussa alla porta dei suoi cari senza trovare però alcuna ospitalità, così da farlo cadere nello sconforto. La quinta giornata è concentrata sulla disperazione di Giuseppe che non trova un alloggio per Maria, in netto contrasto con la condizione dei nobili e dei signori che trovano riparo nelle osterie e locande locali. Nella sesta entra in scena Maria che vaga, insieme allo sposo Giuseppe, tra il freddo, la pioggia e il buio, lungo le strade del villaggio fino a quando, nella settima giornata, non gli appare un angelo che gli mostra, lungo una contrada, una grotta vicina dove ripararsi. L'ottava giornata è così dedicata alla nascita del messia, al canto dei pastori e alla provvidenza celeste. L'ultima giornata, la nona, si apre con l'arrivo dei magi che adorano il «re della natura in una povera mangiatura», definendo così la morale, fino ad ora sott'intesa, che mette in risalto la povertà della condizione in cui nasce Gesù e i principi che accompagnano il messaggio evangelico sulla «misericordia» *do' bamminu*. (Cfr A. Buttitta, 1985: 66-67). Da sottolineare il dato secondo il quale il racconto della natività di Gesù, e il viaggio di Giuseppe e di Maria a Betlemme, viene fuori da un'estrappolazione allegorica che utilizza brevi passaggi del vangelo di Luca (*Lc. 2:1*) mentre attinge

all'*umanità* dei personaggi descritti all'interno dei testi apocrifi che fanno riferimento a Giacomo (o Proto-Vangelo di Giacomo) e in maniera maggiore allo Pseudo-Matteo<sup>6</sup>.

Se da una parte siamo distanti dalla novena attribuita a Giacomo D'Orsa, apparsa intorno ai primi del Settecento col titolo *Curteggju di li pasturi a lu Santu Bambinu Gesù, la ninna di la Gluriosa Virgini Maria* (Giorgi, 1882), dall'altra troviamo alcuni paralleli con il *Viaggio dulurusu di Maria Santissima e lu Patriarca San Giuseppi in Betlemmi* composta ed eseguita intorno alla metà del '700, da un prete monrealese, detto Binidittu Annuleru (al secolo Antonio Di Liberto 1704-1772) che la utilizzava verosimilmente durante le prediche natalizie (Pitrè, 1881: 432).

Entrando nel merito delle due novene, però, l'unica somiglianza riguarda la struttura del testo, suddiviso in strofe di nove giornate, con versi endecasillabi a rima baciata (e in alcuni casi alternata), che si distinguono in quartine, per quella ferlese, e in ottave per quella di Benedetto Annulero. Anche se in alcuni casi l'andamento della novena ferlese segue il viaggio *dulurusu* di Giuseppe e Maria, come nel caso dell'editto di Cesare, il freddo e il gelo lungo il cammino (nella prima giornata), gli amici ed i parenti che non concedono alcun conforto (terza giornata), l'arrivo in grotta (ottava giornata), entrambe le novene non sembrano avere paralleli che inducano a pensare una dipendenza diretta dell'una rispetto all'altra, ma sulla scia delle numerose *canzonette* natalizie che si originarono a partire dalla fine del Settecento, quella ferlese ne risulta una variante specifica, sorta probabilmente durante la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento.

#### **La *nuvena* tra memore locali e contemporaneità**

La *nuvena* di Ferla comincia il 16 e termina il 24 Dicembre. Ad ogni giornata, come abbiamo notato, corrispondono le rispettive strofe sopra enunciate, mentre la base musicale che le accompagna rimane sempre inalterata, con un ritornello strumentale, eseguito ad ogni fine strofa e ancora lungo gli spostamenti dei cantori, e una base che accompagna fedelmente l'andamento canoro (Fig. 1).

Gli strumenti maggiormente adoperati nel corso del tempo sono quelli della tradizione agropastorale siciliana, il *friscaletto* di canna (Bonanzinga, 2005) e il tamburello a cornice (Bonanzinga, Staiti, 2015: 83-112) – almeno fino ai primi anni del Novecento –, ai quali si è aggiunta recentemente la fisarmonica, e ad “altri” strumenti bandistici, che hanno soppiantato i primi a partire dalla fine degli anni '40 del Novecento.

Il ricordo della memoria locale conferma che dal 16 Dicembre i *nannareddi*, vezzeggiativo per indicare i cantori e i suonatori della novena – sempre di origine locale<sup>7</sup> –, esordivano, girando per le vie del paese trattenendosi ad ogni uscio abitato, con la prima stoffa *A li gran fridduri stremi, ittà Cesari bannu, ricchi e poviri signuri, tutti a scriviri s' vannu*, che tutta la popolazione riconosce, ancora oggi, senza distinzione d'età (Fig.2).

L'itinerario percorso dai *nannareddi* non era quasi mai prestabilito, come accade ancora oggi per le processioni paraliturgiche, iniziava solitamente in tarda mattinata e proseguiva fino alla sera, cercando

<sup>6</sup> Per un approfondimento sui testi apocrifi si veda Craveri (1969).

<sup>7</sup> Fra i più citati annotiamo Paolo Lo Pizzo, Turi Turrissi, Santo e Salvatore Palermo, Sebastiano e Giuseppe Giansiracusa, Giuseppe Veneziano, Francesco Peluso e Carmelo Florida.

di non risparmiare nessuna abitazione. Lo stesso, veniva ripercorso durante tutte le nove giornate includendo tra le abitazioni anche gli esercizi commerciali e artigianali. La novena però doveva essere accettata dal domiciliante che, la sera del 24 Dicembre, dopo l'ultima *orazione* offriva un compenso. Il compenso poteva essere di tipo pecuniario, nella maggior parte dei casi, o di *cos' duci* che appartengono alla tradizione culinaria natalizia siciliana (zibibbo, spirito di miele, per citare alcuni alcolici, e/o cannoli, torroni, crostate, per i dolci e frutta secca). Del resto questo dato viene confermato anche dalla seguente strofa che solitamente giungeva al termine dell'esecuzione vera e propria:

*è finuda la nuvena  
è passau u nuvnu  
na canzun' duci duci  
centu liri o na cosa duci*

In questa occasione i residenti esprimevano le loro impressioni, quasi sempre positive, anche se non mancava mai l'osservazione di qualcuno che "in quella data giornata" non aveva sentito la "suonata" davanti alla propria porta, ma piuttosto in quella del vicino<sup>8</sup>.

Dalle interviste effettuate, circa la durata della novena nel corso del tempo, è emerso che la memoria storica assicura una certa continuità esecutiva che va dalla fine dell'Ottocento e persiste per tutto il Novecento fino ad un arresto avvenuto intorno alla fine degli anni '90, quando quest'ultima sembra definitivamente scomparsa, probabilmente a causa di un mancato coinvolgimento di nuovi attori interessati.

Dal 2015, l'amministrazione comunale, in collaborazione con un piccolo gruppo musicale locale, ha rimesso in scena il canto natalizio della *nuvena* ferlese seppur in maniera differente rispetto al passato. I cantori pur eseguendo la linearità delle singole strofe lungo le nove giornate, non seguono la tradizionale *sunata* porta a porta, ma si incontrano solamente lungo le principali arterie del comune, in cui sono ubicate le chiese e le piazze storiche di Ferla, provando così a riacciuffare echi di una tradizione che tenta di sopravvivere nel *revival* di iniziative annuali che promuovono meccanismi di "autotutela" che fanno perno sulla ripetitività delle variabili "spazio-tempo" e "motivazionali" che la alimentavano la tradizionale novena nel passato<sup>9</sup> (Cfr. Bonato, 2005).

## Conclusioni

Fino agli anni '80 del secolo scorso gli abitanti del paese di Ferla aspettavano sui propri usci di casa l'arrivo dei *nannareddi* che caratterizzavano, insieme alle altre festività, i ritmi, spesso ripetitivi, di una vita abbastanza faticosa (ma non necessariamente povera), distante dai modelli urbani, dalle tecnologie e dai *mass media* che da lì a poco avrebbero innescato repentine trasformazioni.

In pochi anni la piccola società ferlese è enormemente mutata. Lo spostamento di interessi che riguardava il ruolo dell'individuo all'interno della propria società ha determinato un allontanamento degli stessi dalle "occupazioni tradizionali". Ad una maggiore considerazione per la frequenza di studi, che si prolungano fino alla laurea, si aggiunge un innalzamento del flusso migratorio che per decenni

8 Medesima situazione la si riscontra a Palermo in Pitrè, 1878; 1881: 435.

9 A differenza della *Sciaccariata* Garro, 2018: 69-72.

ha allontanato di casa centinaia di giovani pesando sull'attuale organizzazione festiva nella quale si riconosce l'assenza di partecipazione fra alcune fasce d'età, e gruppi locali, che in ultima analisi non hanno ruoli effettivi nella società (cfr. Bauman, 1998).

A scapito delle grandi manifestazioni religiose e folkloristiche, come quella del patrono San Sebastiano e dei riti della settimana santa – dove si assiste tra l'altro al ritorno dei fuorisede – (Garro, 2018), la novena di Ferla manifesta ancora una scarsa capacità di modellarsi flessibilmente alle nuove esigenze e/o sfide del mondo contemporaneo.

La *nuvena* di Ferla, in bilico tra la tradizione e le sfide alla contemporaneità, definisce parte del cambiamento verificatosi nel corso della storia nei paesi iblei, e in un certo senso ne disegna lo sviluppo futuro in quanto espressione culturale e dinamica della società ferlese. Questo significa, per citare Bravo, che «la rinascita di una tradizione locale non è semplice operazione di *revival* o una fuga nel passato, ma si tratta di un fenomeno più complesso che vede nelle coscienti iniziative locali una risposta alla crisi socioculturale del paese, una ricerca di identità di valori e di rapporti da opporre agli stereotipi comportamentali del sistema, una insofferenza verso la città e i grandi apparati» (Bravo, 1984: 89-90).

Probabilmente è per questo motivo che i ferlesesi, interpellati in proposito, fanno una netta distinzione tra la *nuvena* di oggi e quella del passato, ma, pur notando il netto contrasto, si continuano ad aspettare il passaggio annuale dei *nannareddi* perché *a nuvena i natali* è ancora parte indissolubile del corredo identitario della comunità di Ferla.

## Bibliografia

- Artoni, A., (2006). "Azione vs. rappresentazione. Per un'antropologia della performance", in L. Bonato (a cura di), *Festa viva. Tradizione, territorio, turismo*, Omega Edizioni, Torino, Voll. 2, pp. 43-52.
- Bauman, Z., (1998). *Globalization: The Human Consequences*, Oxford, The Polity Press, 1998.
- Bonanzinga, S., (1996). "I suoni delle feste. Musiche e canti, ritmi e richiami, acclamazioni e frastuoni di festa in Sicilia", (a cura di) *Folkstudio*, Palermo.
- Bonanzinga, S., (1997). "Il canto di tradizione orale in Sicilia", in *Nuove Effemeridi*, Anno X, n. 40, IV, Guida, Palermo, pp. 2-24.
- Bonanzinga, S., (2005). "L'universo sonoro dei pastori. Saperi tecnici e pratiche simboliche", in Ruta M.C. (a cura di), *Le Opere dei giorni. Studi per Nino Buttitta*, Val. 2, Sellerio, Palermo, pp. 1484-1513.
- Bonanzinga, S.; Staiti, N., (2015). "I tamburi a cornice in Sicilia", in *Archivio Antropologico Mediterraneo*, XVIII, n. 17, vol. 2, pp. 83-112.
- Bonato, L., (2005). "Continuità e rifunzionalizzazione: la danza delle spade", in *Festa Viva. Continuità, mutamento, innovazione*, (a cura di L. Bonato), Omega Edizioni, Torino, pp. 3-19.
- Buttitta, A., (1985) *Il Natale. Arte e tradizioni in Sicilia*, Guida, Palermo.
- Buttitta, I. E., (1999). *Le fiamme dei Santi. Usi rituali del fuoco in Sicilia*, Maltemi, Roma.
- Bravo, G. L., (1984). *Festa contadina e società complessa*, Franco Angeli, Milano.
- Bravo, G. L.; Tucci, R., (2006). *I beni demotnoantropologici*, Carocci, Roma.
- Cirese, A. M., (1996). "I beni demologici in Italia e la loro museografia", in P. Clemente (a cura di), *Graffiti di museografia antropologica italiana*, Protagon, Siena, pp. 249-262.
- Cirese, A. M., (2002). *Beni immateriali o beni inoggettuali?*, in *Antropologia museale*, n. 1, pp. 66-69.
- Craveri, M., (1969). *I Vangeli Apocrifi*, (a cura di) Einaudi, Torino.
- Garofalo, G., (1997). "Le novene del Natale", in *Nuove Effemeridi*, Anno X, n. 40, IV, Guida, Palermo, pp. 25-41.
- Garro, G., (2018). "I fuochi sacri dei paesi iblei il caso dell'ampelodesma di Cassaro e di Ferla" in *Antrocom J. of Anthropology*, Vol. 14-1, pp. 61-76.
- Giansiracusa, P., (1992). *I centri iblei dopo il terremoto del 1693: architettura e urbanistica. Buccheri, Buscemi, Cassaro, Ferla, Palazzolo Acreide*, Arti Grafiche S. Corrado, Noto.
- Giansiracusa, P., (1991). *Ferla tra storia e arte*, Ediprint, Torino.
- Giorgi, P., (1882). *Antica ninna-nanna siciliana del Santo Natale*, L.P. Lauriel, Palermo.
- Lombardo, L.; Spadaro di Passanitello C., (2005). "Vinni lu bammineddu. Canti e tradizioni popolari del Natale in Sicilia", *Biblioteca delle tradizioni popolari*, Bonanno, Acireale.
- Lombardo, L.; La Rocca P., (2016). *De Ferula. Storia di una famiglia ribelle*, Palermo, Kalos.
- Sharan, B. Merriam (2001). *Qualitative Research and Case Study Applications in Education. Revised and Expanded from "Case Study Research in Education"*, Joessey-Bass, San Francisco.
- Messina, L., (2010) *Ferla prima e dopo il terremoto del 1693: le fonti d'archivio*, Archivio Storico Siracusano, Grafica Saturnia, Siracusa.
- Pitrè, G., (1878). *Usi popolari per la festa di Natale in Sicilia*, Tipografia P. Montaina, Palermo.
- Pitrè, G., (1881). *Spettacoli e feste popolari siciliane*, Palermo.
- Trovato, S., (1981). "Considerazioni sul lessico dei dialetti galloitalici della Sicilia", in *Etimologia e Lessico dialettale, Atti del XII Convegno per gli Studi Dialettali Italiani*, Macerata, 10-13 aprile 1979, Pacini, Pisa, pp. 581-596.
- Trovato, S., (2002). "Minoranze linguistiche storiche in Sicilia: I Galloitalici e gli Albanesi", in *Studi in onore di Antonino Gazzetta*, (a cura di) F. Di Miceli e M. Mandalà, Palermo, Helix Media Editore, pp. 399-416.
- Uccello, A., (1979). *Il presepe popolare in Sicilia*, Flaccovio, Palermo.
- Verga, G., (1881). *I Malavoglia*, (a cura di) Salvatore Guglielmino, Principato, Einaudi, Milano, 1985.

## Immagini



Fig. 1 – Spartito musicale della nuvena di Ferla (trascrizione a cura di Salvatore Pantano).

Fig. 2 – I nannareddi Giuseppe Veneziano e Francesco Peluso (per gentile concessione della Fam. Veneziano, foto anni '90).